

Il Foglio uscirà tre volte per settimana e precisamente alla sera di Martedì, Giovedì e Sabato.

L'associazione è obbligatoria per un anno; il pagamento si farà mensilmente con lire 2 anticipate.

Gli Associati avranno il Foglio senz'altra spesa al loro domicilio in Città o nei Capoluoghi di Distretto. Le spese di posta fuori del Friuli saranno a carico degli Associati.

IL FRIULI

FOGLIO PERIODICO

L'Ufficio del Foglio è al Negozio di Cartoleria Trombetti-Morero in Contrada San Tommaso.

Lettere e gruppi non si ricevono, se non franchi di spese postali.

Gli Scrittori che si degnano di coadiuvare a quest'impresa riceveranno il Foglio gratis in segno di riconoscenza.

N. 16.

7 DICEMBRE

1848.

PIO IX.

Questo nome, pronunciato da ogni buon italiano, significava *fratellanza, unione, pace, nazionalità, provvidenza*. Questo nome, pronunciato ne' secoli futuri, doveva compendiare in sé l'istoria di un popolo che con pochi giorni di pericoli e di gloria avrebbe lavata l'onta di longeva fiacchezza e miserevole inerzia.

Chi tolse ora a questo nome il suo prestigio? Perché si pronuncia oggi componendo prima le labbra ad un sorriso di scherno e di incredulità?

I giudizi degli uomini sono fallaci... almeno nella loro estensione. Gli uomini illusi da passioni estreme mal possono discernere il vero grado di merito o di demerito nelle azioni de' loro simili. E io chiedo a' miei fratelli di non giudicare per anco quel Grande che si presentò all'Italia come il sole di un' Era novella, quel Grande che operò tanto di bene prima di peccare per *umana debolezza*, prima di essere vinto dalle arti sataniche dei nemici di ogni virtù. Di Pio IX. fino ad ora non possiamo dire con certezza se non queste parole: *egli fu ingannato*.

Di lui a questo modo parla Pietro Sterbini, quel valente pubblicista acclamato pochi giorni or sono al ministero dal popolo romano ne' seguenti brani di un discorso eloquentissimo...

« Ai traditori consiglieri che circondano il trono del Pontefice non bastò di aver ammorzato l'ardente amore che l'Italia e l'Europa e tutta la terra sentiva per lui; non bastò di aver arrestato nel più bello del cammino il suo carro trionfale, che si avanzava ogni giorno a quel tempio di gloria, che rende venerati ed immortali i nomi dei salvatori dell'uman genere, e questo col fargli abbandonare la causa dell'italiana nazionalità. Eppure egli lo aveva proclamato questo principio, e noi siamo certi che lo sente nel cuor suo. Di quali arti maligne si sono dunque serviti i suoi nemici per farlo comparire avverso al risorgimento italiano? »

« Di quelle arti di cui si servirono i ministri di Luigi Filippo per distaccarlo dalla nazione e renderlo odioso. Oggi si tenta ancor più: si tenta di associare il nome di Pio al nome di tanti principi che la terra guarda con orrore, perché ingiusti e feroci. Non accadrà questo mai, ne siamo convinti; il cuore di Pio IX. non è fatto per incrudelire, non è fatto per amare le ingiustizie. »

« Si paragonino ora i disegni e le tendenze dei liberali coi disegni e le tendenze della fazione retrograda, a cui si era associato il ministero Rossi e si vedrà da qual parte si trovano i veri amici di Pio. I liberali volevano innalzare il principe e con lui il papato ad un'altezza immensurabile, facendolo autore e propugnatore della italiana indipendenza; e progredendo ancora, lo chiamarono a farsi il gran moderatore dell'immenso movimento sociale che si andava iniziando su tutta la terra. Da quell'altezza a cui era giunto, a cui lo avevano condotto la venerazione e l'amore dei popoli, un suo cenno bastava per guidare o

governi e popoli, una sua parola per calmare la tempesta rivoluzionaria che s'innalzava muggente in ogni lato. Chi lo consigliò a discendere da quell'altezza? Chi separò la sua causa dalla gran causa dei popoli, che ridomandano di rientrare in quei diritti che Iddio assegnò loro riunendoli in nazioni separate aventi bisogni e interessi comuni per arrivare al maggior grado possibile di felicità? Chi nei consigli del principe fece prevalere i perfidi consigli della diplomazia? Chi calunniò i popoli? Chi dipinse coi neri colori dell'anarchia e del vizio i generosi sentimenti di patria e di libertà? »

« Questo per il passato: e per l'avvenire non è forse il partito liberale che offrì al Pontefice il posto sublime, la bella gloria, il grand'interesse di porsi alla testa di una confederazione italiana chiamando in Roma i veri rappresentanti del popolo, perché, riuniti in una Dieta sotto la presidenza del Pontefice, costituissero una nazione e difendessero i nostri cari interessi di libertà e d'indipendenza? La fazione retrograda cosa ha fatto? I suoi consigli furono tutti diretti ad allontanare l'animo di Pio IX. dalla confederazione italiana per farlo entrare in una lega di principi, e con qual principe? Col Borbone! E con quali trattati si tenta di legarlo? Col fargli abbandonare ogni idea di aiutare il risorgimento della nostra indipendenza! Evvi al mondo consiglio più perfido e più nocivo al papato di questo? »

ITALIA

L'Alba ha da Napoli in data 26 quanto segue: Riceviamo da persona che può essere bene informata, i seguenti particolari sull'arrivo del Pontefice e sua dimora in Gaeta. Oramai non vi ha più dubbio! Il partito retrogrado e gesuitico è riuscito ad indurre Pio IX a gettarsi nelle braccia del Borbone! Il 25 corrente, fra le 11 $\frac{1}{2}$ e mezzanotte, una carrozza di posta entrò nel palazzo reale a Napoli. Scese il conte di Spaur ministro di Baviera a Roma, latore di una lettera del Papa per il re. Il Papa giunse a Gaeta, travestito da cappellano del ministro. Il re ordinò subito una provvista di oggetti opportuni: ordinò in palazzo che fosse pronto il primo battaglione dei granatieri, ed alle 6 della sera il re, colla famiglia, col co. di Spaur ed il Nunzio, partiva seguito dalla detta truppa alla volta di Gaeta, dove era anche il ministro di Francia d'Harcourt. Pare che il Papa voglia prendere stanza a Gaeta od a Portici.

« Il Papa a Gaeta ha intorno a sé i cardinali Macchi, Testi, Bofondi, Mattei, Gazzoli, e i prelati Medici, Niccolini, Della Porta e altri. Questo fatto separa Pio IX per sempre dall'Italia. »

MONSIGNOR PALMA

L'infelice Palma, che fu neciso negli ultimi fatti di Roma, era un sacerdote Romano d'immenso sapere, e di esemplare pietà. Egli era stato successivamente professore di storia ecclesiastica al collegio romano, al seminario, al collegio urbano della Propaganda, e in ultimo all'U-

niversità della Sapienza. Era membro del collegio teologico, teologo della Dataria Apostolica e canonico penitenziere, ed era in diretta corrispondenza con tutte le missioni cattoliche del mondo, e incaricato della direzione di tutti i loro affari. Pio IX pieno di stima e d'affetto per questo santo e sapiente prete, l'aveva nominato suo cameriere segreto e segretario delle lettere latine della S. Sede, impiego il più importante ed onorevole del palagio Apostolico.

Malgrado tante occupazioni, Monsignor Palma trovava il tempo di consacrarsi a tutti i doveri del ministero Pastorale. Udiva le confessioni dei poveri, visitava gli infermi, e precipuamente attendeva alla direzione della gioventù. Aveva 56 anni, quando una palla sacrilega venne a colpirlo, e a rapirlo alla Chiesa Romana e al santo Padre uno dei più leali e più distinti uomini.

— BOLOGNA 24 nov. Il P. Gavazzi riconosciuto il 22 in Viterbo dove transitava per essere tradotto a Corneto, fu liberato dal popolo senza opposizione del governatore della provincia.

TORINO. Seduta del 28 nov. Il dott. Jacquemond di Moutiers, deputato della Savoia, alzò di nuovo la sua voce e gli strali dell'ironia: gli accenti severi della verità piovvero fra gli applausi della sinistra e della galleria sul banco dei ministri. Egli, pigliando le mosse dalle note pubblicate dalle autorità governative per indicare al popolo i candidati alle elezioni municipali, mostrò come il pensiero ministeriale ora e sempre tenda a conservare in tutti i gradi del potere gli uomini che avversarono sempre ogni conato di libertà. Possa il ministero usufruttare gli ammonimenti del brioso e libero oratore, ed intendere una volta che il 1848 non è il 1847, che i tempi attuali vogliono sincere opere di libertà. Volere ricostruire un passato oramai impossibile, trattenerne nelle vecchie pastoie il tempo che cammina veloce nei sentieri nuovissimi che la giustizia di Dio ha dischiusa ai popoli, è impresa che supera le vostre forze, o Signori Ministri. Rassegnatevi dunque e lasciate intentata una impresa a cui non bastarono i Metternich ed i Guizot, che erano ben altri eroi che voi non siete.

NAPOLI 20 nov. Uno straordinario armamento si va celeremente attivando non solo diretto a quel che pare contro la Sicilia, ma con altro scopo che viene gelosamente tenuto segreto. Lungo il litorale si vanno fabbricando fortini e batterie, ed ivi si trasportano quotidianamente cannoni, mortai e grandi materiali da guerra. Una nuova leva forzata di 18,000 uomini è stata decretata, oltre un arruolamento volontario con premio di ducati 8 per soldato. — Il governo Siciliano pure, a quel che sembra, non dorme: ultimamente ha comprato due fregate a vapore dall'Inghilterra, l'equipaggio delle quali una buona porzione è Inglese, Siciliana l'altra: una delle suddette fregate è comandata da un certo Parker, che dicesi esser figlio dell'ammiraglio comandante la squadra Inglese del Mediterraneo. — Nel giorno di ieri la Legazione Toscana abbassava le sue armi e riceveva i suoi passaporti. Assicurasi generalmente che questa severa misura del governo napoletano sia stata promossa dall'aver la Toscana riconosciuto di fatto il governo siciliano. (Corr. Mer.)

— 24 Novembre — La reazione fa ogni sforzo: le elezioni che in gran parte non erano rie-

scite conformi alla regia volontà del Borbone, hanno talmente spaventate quest'anime vili della Camarilla, che si è ancora ricorso ad estremi partiti, di prorogare cioè l'apertura delle Camere al 1.º febbraio mentre il Giornale ufficiale l'aveva annunciata pel 30 corrente.

La condizione della città è tale che ognuno s'aspetta da un momento all'altro una catastrofe. Tutti i buoni sono talmente stanchi che, prevedo, non si possa più a lungo durare. (Alba)

— La flotta inglese nel Mediterraneo è forte di 24 legni oltre 6 vapori postali e nello stesso tempo da guerra, ed altri sei della compagnia orientale; altri vascelli di primo ordine si aspettano dalla flotta di Sir Napier per congiungersi a questa squadra sotto il comando di Parker.

— La flotta francese si compone di 14 legni sotto gli ordini di Baudin che ha la sua bandiera ammiraglia sul *Friedland*.

FRANCIA

PARIGI 28 novembre. L'assemblea nazionale che oggi dovea intendere le interpellazioni sopra le vicende d'Italia non n'ebbe che il prologo: essa ha rinviata la discussione a Giovedì.

Bixio ha offerto un rapido quadro della situazione politica d'Italia. Egli addimòstrò la Lombardia rissoggetta in forza delle armi alla dominazione Austriaca. . .

Dalla Lombardia passando all'Italia centrale, a Roma, Bixio ha denunziato i trasordini della demagogia che tiranneggia Roma, dopo aver preludiato alla sua vittoria con un abominevole assassinio. — Nel terminare Bixio ha detto che la questione di Milano e la questione di Roma gli sembravano connesse, che l'anarchia infuriava a Roma perchè il despotismo occupa Milano — Cavaignac rispose » io non sono d'avviso che le due questioni sieno connesse; io credo a rincontro che possano trattarsi e risolversi separatamente. Riguardo alla questione della Lombardia essa non è che di poco avanzata, per causa degli avvenimenti di Vienna, ma il governo della Repubblica ha insistito perchè alla fin fine si convenisse sul luogo da scegliersi per le negoziazioni « Il Generale Cavaignac non pronunciò parola ulteriore in questo punto.

Esso si spiegò più apertamente intorno agli affari di Roma, e questa parte del suo discorso produsse una viva sensazione nell'assemblea. Quest'è la prima volta in fatti dopo la sua origine che la Repubblica è chiamata ad una dimostrazione militare; nè si tratta di meno, come vedrassi.

Nel mattino della Domenica il governo ebbe conoscenza degli avvenimenti, di cui Roma fu teatro. Poche ore dopo il telegrafo trasmetteva a una brigata forte di 3,500 uomini d'infanteria (riuniti a Tolone da alcuni mesi ad altro scopo) l'ordine di partire per Civitavecchia sotto il comando del Generale Molliere. E intanto il governo incaricava De Corelles, rappresentante del popolo a partire per Roma, e gli dava istruzioni dettagliate e precise sulla sua missione. Queste istruzioni si riducono a

due punti essenziali: De Corcelles dovrà assicurare la libertà del Papa e garantire la reverenza alla sua persona, ma non si mischierà nelle questioni politiche del giorno.

(Osserviamo che queste disposizioni furono date prima che si conoscesse a Parigi che il Papa era fuggito a Gaeta... e aveva chiesto aiuto al Re Borbone.)

— Si legge nell'*Ami de la Religion*. « Si assicurava, non ha guari, che molti membri dell'Assemblea nazionale divisassero di chiedere alla Repubblica Francese l'intervento in favore del Santo Padre. »

— Si diceva che l'Arcivescovo di Parigi avesse domandato a Cavaignac che si mettesse a disposizione del S. Padre una fregata, e che Cavaignac abbia risposto di volere adoperare ogni mezzo per porgere ausilio al padre comune dei fedeli. (Debats)

— Lo stesso Arcivescovo di Parigi indirizzò la seguente Circolare ai Curati della sua diocesi: PARIGI, 26 novembre

Signor Curato!

» La nostra anima è oppressa dal dolore. La Chiesa soffre nel suo capo. La Capitale del mondo cristiano è in balia delle fazioni. Sangue si versò a Roma, e si versò sino entro il palazzo del nostro benamato pontefice Pio IX. Il Vicario di Gesù Cristo incomincia la sua passione. Egli beve il calice amaro dell'ingratitude, che gli era serbato sin dal dì che il magnanimo suo cuore volle la redenzione del suo paese per mezzo della confidenza e dell'amore.

Il Padre della libertà Italiana forse in questo momento non è più libero.

Gli avvenimenti che insanguinarono Roma e copersero di duolo il mondo cattolico, non ci sono ancora completamente noti, ma ne sappiamo a sufficienza per poter giudicare intorno la loro gravità, e per sentire il bisogno di spandere lagrime e preci innanzi a Dio.

Egli tiene nelle sue mani il cuore dei popoli. Possa Egli dissipare tanta cecità, calmare gli odi, chetare le civili discordie, e confondere gli artifici de' malvagi!

Questi artifici, questi complotti sono tanto vasti che tenebrosi, e coloro che li ordiscono sono nemici giurati del Capo del Cattolicesimo. Per strascinare al servaggio i popoli, essi vorrebbero spezzare i legami che li uniscono.

Ma Iddio nol permetterà giammai. La nostra confidenza nell'esito della lotta non s'affievolisce. Deh! sieno brevi giorni di prova; questa è la preghiera che dobbiamo innalzare a Dio.

Speriamo d'altronde che le Nazioni cattoliche comprendano il danno che le minaccia, e che minaccia con la fede tutte le conquiste della moderna libertà e dell'incivilimento. E sopra tutto la Francia, potrebbe ella comportare di venir in simil modo offesa nelle sue credenze, nelle sue tradizioni, ne' suoi più sublimi interessi? Se Roma è il capo del cattolicesimo, la Francia ne è il cuore ed il braccio. »

Frammento d'una lettera da Roma al *Journal des Debats* in data 17 nov.

..... Io era cupido di sapere che pen-

sassero i miei Transteverini di questo fatto (l'eccidio di Rossi.) Essi non ci pensano. Era un eretico, era uno straniero ecco la somma dei loro giudizi in proposito. E gli stranieri sono odiati in particolar modo dai Romani. D'altronde Rossi si era dovunque vantato che egli avrebbe incatenata la rivoluzione. Si vedeva in lui un futuro Richelieu; la paura e l'odio giunti all'estremo doveano prorompere e scoppiare con violenza, e la fidanza che egli avea nella potenza del suo spirito, gl'inspirava una dannevole sicurezza che gli divenne fatale. Enorme errore! ostentare la sua forza nel passare una rivista di truppe, corruciare la guardia civica di niente più bramosa che di rispetto e di onoranza, e poi, odiato da tutti, osar d'uscire senza alcuna precauzione.

Ma ritorniamo a' miei Transteverini. Dessi non difenderanno il Papa, benchè lo compiangano. Sogliono fare il segno della croce, quando pronunciano il suo nome, ma da costoro non è nulla da attendersi. Questa popolazione sembra appartenere all'antico mondo, e pervenne in mezzo a rovine e a catastrofi a qualche cosa che rassomiglia il fatalismo orientale. Non sapete, diss'io a un giovine operaio atteso al lavoro, che il Santo Padre è assediato? — Dio ed i Santi lo diffenderanno, mi rispose costui con pia rassegnazione.

Ma nulladimeno v'ha un punto di rannodamento anco per i più tiepidi, ed è questo l'odio furente contro lo straniero: quest'è la vera forza del partito rivoluzionario.

ALEMAGNA

Le notizie ultime di Vienna portano che Windischgrätz e Jelacich erano stati chiamati a Ollmütz perchè s'erano fatte delle proposizioni d'accomodamento pacifico da parte dell'Ungheria.

— Si udiva a Vienna il cannone nella direzione d'Angern, onde sembrano già incominciate le ostilità.

— Secondo le notizie di Kremsier i deputati riuniti in sezioni hanno già approvato fino al 5.º paragrafo del progetto di costituzione. Quest'ultimo articolo porta l'abolizione della nobiltà e d'ogni distintivo ereditario.

— Le prime leggi che saranno presentate per la discussione al Parlamento a Kremsier per esservi discusse d'urgenza, sono: la legge sulla stampa, sulla guardia nazionale, sulle associazioni, sui forastieri e sulle comuni. Quest'ultima dicesi elaborata dal co. Stadion.

— BRANDENBURGO 30 nov. Nella seduta di oggi si lessero i nomi; 182 deputati soltanto si trovarono presenti. La comparsa di Bornemann eccitò grande sensazione; poichè la di lui fermata in Berlino sarebbe stata di gran peso sulla bilancia della pubblica opinione contro la corona. Il celebre giurista montò silenzioso la tribuna, e parlò efficaci parole di conciliazione.

Oltre a Bornemann, Kern ribattè una dichiarazione di Wagenhein che protestava contro il diritto del trasferimento dell'Assemblea. — Il

deputato Parisius però chiudea la seduta dichiarando esser egli comparso solo per combattere il ministero nemico al popolo e per sostenere la libertà della nazione. La sua dichiarazione veniva accompagnata da un vivo tumulto.

Kremsier li 2 Dicembre 1848.

ABDICAZIONE AL TRONO DI S. M. IN FAVORE DI SUO NIPOTE FRANCESCO GIUSEPPE I.

(Lettera di un Deputato)

Oggi venimmo chiamati ad assistere ad una seduta straordinaria perchè il Ministero avea telegrafato da Olmütz al Presidente di convocare i Deputati per mezzogiorno, poichè si dovea loro far un' importante comunicazione. Come si può ben immaginare tutti erano presenti all' ora indicata, e si perdevano in vari ragionari sino alla comparsa dei Ministri, il che successe alle 2 pom. per inconvenienti sulle strade ferrate.

Il principe Schwarzenberg monta la tribuna, e con voce commossa, dichiara di avere a comunicare una notizia di gran rilievo nella storia del mondo.

Legge un protocollo tenuto quest' oggi in Olmütz in cui S. M. dichiara Maggiore di età l' Arciduca Francesco Giuseppe (nipote), ed abdica al trono in di lui favore. Similmente l' Arciduca Francesco Carlo rinuncia ai suoi diritti di successione al trono in favore del detto suo figlio. Questi ascende il trono, e prende il nome di Francesco Giuseppe I. ed emana subito un manifesto ai suoi popoli, ed invia un saluto alla Camera. Nel manifesto dichiara di voler mantenere tutte le libertà concesse, conservare intatta l' integrità della monarchia e dividere i suoi diritti coi rappresentanti del popolo.

L' ex Monarca in una proclamazione ai popoli dell' Austria fa noti i motivi della Sua abdicazione, fra i quali adduce quello che in tempi così difficili fa d' uopo d' una mano giovine per condurre a buon termine la ricostituzione della monarchia sulle nuove basi.

La Camera vota un indirizzo di ringraziamento all' ex Sovrano ed uno di felicitazione al nuovo Monarca, inviandolo col mezzo d' una Deputazione composta di 30 membri, eletti tre per ciascun Governo.

Questo è il nudo fatto: Le considerazioni sull' importante avvenimento, sui manifesti ecc. ad altro tempo, perchè ne dà relazione a vari, e non mi resta tempo materiale a farla.

Il nuovo Monarca nominò Ministro senza portafoglio, ma con voto deliberante nel Consiglio, il barone Kulmer (ungherese). — Il Ministero venne confermato. La Camera era commossa.

— FRANCOFORTE 28 nov. Nella seduta dell' assemblea nazionale d' oggi il deputato d' Esterle presentò una mozione che tanto per ragioni d' umanità quanto per l' interesse ed onore della Germania, il governo centrale si adoperi per un' infelice nazione e procuri: 1) Che nella Lombardia il governo civile venga sostituito al militare. 2) Che l' imperatore, fedele ai trattati e alle sue promesse ponga fine alle contribuzioni straordinarie e confische, e 3) che al più presto si concluda una pace onorevole. — La proposta venne rimandata alla commissione internazionale perchè ne faccia il rapporto.

RECENTISSIME

VENEZIA 2 dicembre. Le scariche delle artiglierie, che dal Marzo in quà rimbombano sol-

tanto a segnal di battaglia, rimbombarono ieri mattina a commemorazione di vittoria; esse annunziarono la festa, indetta a celebrare l' anniversario del 4 dicembre del 1467, in cui la Lega Lombarda, già prima iniziata, venne stretta più solennemente, e con nuovo giuramento, e col concorso di maggior numero di città.

(Gazzetta di Venezia)

— ROMA. I pochi cardinali rimasti in Roma hanno ottenuto ogni maniera di cortesia dal senato e dal pubblico, per la fiducia posta da essi nella lealtà del popolo romano. Dalla partenza di S. Santità, la capitale non ha a deplorare nè un delitto nè un disordine.

— Si crede che il Papa sia partito colla ferma volontà di abdicare se non vi si opporranno i cardinali. Aggiungesi che abbia anche sottoscritto un breve concedente agli Eminentissimi la facoltà di eleggere un nuovo Papa benchè in ristretto numero. Noi desideriamo che Pio IX non abdicchi, e ci dispiace il dire che abdicando Pio IX, e scegliendosi un successore nemico alle politiche libertà concesse da lui, rimane assai dubbioso e forse abolito per sempre il dominio temporale dei Papi.

(Contemp.)

— Il giornale ufficiale di Napoli annunzia l' arrivo di S. S. a Gaeta, che vi prese stanza, e conferma della visita fattale dal re e dalla sua famiglia.

— Il Papa, a quanto scrivono, sarà alloggiato nella magnifica residenza di Caserta.

— Ricaviamo dal giornale di Napoli *Il Tempo* il seguente documento: Alla presenza di tutto il corpo diplomatico, il Papa ha fatto la seguente protesta, di cui abbiamo scrupolosamente verificato l' esattezza, e della quale possiamo garantire l' autorità.

« Io sono, o signori, come consegnato; si è voluto togliermi la mia guardia, e mi circondano altre persone. Il criterio della mia condotta in questo momento, che ogni appoggio mi manca, sta nel principio di evitare ad ogni costo che sia versato sangue fraterno. A questo principio cedo tutto, ma sappiano lor signori, e sappia l' Europa e il mondo, ch' io non prendo, nemmeno di nome, parte alcuna agli atti del nuovo governo, al quale io mi riguardo estraneo affatto. Ho pertanto vietato che si abusino del mio nome, e voglio che non si adoperino neppure le solite formole ».

— TOSCANA. Il *Monitore toscano* contiene un' ordinanza del Granduca colla quale si dichiara non potersi permettere il continuo passaggio pel granducato dei molti volontari italiani che vengono per formarsi in corpi franchi ed offrire i loro servizi all' Italia. Che quelli che hanno veramente tale intenzione devono dichiarare alle frontiere se vogliono essere incorporati nell' armata toscana ed entrare in un corpo che verrà denominato *battaglione italiano* alle stesse condizioni dei soldati toscani. In caso di rifiuto, verranno respinti dalle frontiere intendendo il governo di concentrare tutt' i mezzi di cui può disporre il paese, alla formazione d' un' armata disciplinata e ben organizzata che meglio risponda allo scopo di quello che lo possano fare i così detti corpi franchi. Spera di potere al più presto fornire per la guerra dell' indipendenza i 42000 uomini promessi.